



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

PASTORA LETIZIA TOMASSONE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 12 maggio 2019

Letture

Giovanni 15:1-8

1 «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. **2** Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. **3** Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunciata. **4** Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dare frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. **5** Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete fare nulla. **6** Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. **7** Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto. **8** In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli.

Atti 17:22-34

22 E Paolo, stando in piedi in mezzo all'Areòpago, disse:

«Ateniesi, vedo che sotto ogni aspetto siete estremamente religiosi. **23** Poiché, passando, e osservando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto: Al dio sconosciuto. Orbene, ciò che voi adorarete senza conoscerlo, io ve lo annuncio. **24** Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo; **25** e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa.

26 Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione,

27 affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastoni, benché egli non sia lontano da ciascuno di noi. **28** Difatti, in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo, come anche

alcuni vostri poeti hanno detto: "Poiché siamo anche sua discendenza". **29** Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall'arte e dall'immaginazione umana. **30** Dio dunque,

passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, **31** perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito, e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti».

32 Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta». **33** Così Paolo uscì di mezzo a loro.

34 Ma alcuni si unirono a lui e credettero; tra i quali anche Dionisio l'areopagita, una donna chiamata Damaris, e altri con loro.

Proverbi 8, 22 - 35

22 Il SIGNORE mi ebbe con sé al principio dei suoi atti,
prima di fare alcuna delle sue opere più antiche.

23 Fui stabilita fin dall'eternità,
dal principio, prima che la terra fosse.

24 Fui generata quando non c'erano ancora abissi,
quando ancora non c'erano sorgenti rigurgitanti d'acqua.

25 Fui generata prima che i monti fossero fondati,
prima che esistessero le colline,

26 quand'egli ancora non aveva fatto né la terra né i campi
né le prime zolle della terra coltivabile.

27 Quand'egli disponeva i cieli io ero là;
quando tracciava un circolo sulla superficie dell'abisso,

28 quando condensava le nuvole in alto,
quando rafforzava le fonti dell'abisso,

29 quando assegnava al mare il suo limite
perché le acque non oltrepassassero il loro confine,
quando poneva le fondamenta della terra,

30 io ero presso di lui come un artefice;
ero sempre esuberante di gioia giorno dopo giorno,
mi rallegravo in ogni tempo in sua presenza;

31 mi rallegravo nella parte abitabile della sua terra,
trovavo la mia gioia tra i figli degli uomini.

32 Ora, figlioli, ascoltate mi;
beati quelli che osservano le mie vie!

33 Ascoltate l'istruzione, siate saggi,
e non la rifiutate!

34 Beato l'uomo che mi ascolta,
che veglia ogni giorno alle mie porte,
che vigila alla soglia della mia casa!

35 Chi mi trova infatti trova la vita
e ottiene il favore del SIGNORE.

36 Ma chi pecca contro di me, fa torto a se stesso;
tutti quelli che mi odiano, amano la morte.

Care sorelle e cari fratelli,

secondo il nostro calendario liturgico oggi è la quarta domenica di Pasqua (ovvero la terza dopo quella di Pasqua) contrassegnata dal motto "Jubilate", parola latina che in italiano può essere tradotta come "gridate di gioia", "esultate". Si chiude oggi anche la

settimana dell'evangelizzazione promossa dalle Chiese metodiste e valdesi. Le letture che abbiamo ascoltato, indicate dal lezionario "Un giorno, una parola", sono talmente dense di significati che ogni commento potrebbe risultare inadeguato e destinato a sminuire la Parola del Signore che da sola ha la forza per penetrare nelle nostre coscienze, svegliare le nostre menti e riscaldare i nostri cuori. Dunque con reverenza e umiltà cominciamo a condividere alcune riflessioni, partendo proprio dai primi versetti del passo dei Proverbi:

*Il SIGNORE mi ebbe con sé al principio dei suoi atti,
prima di fare alcuna delle sue opere più antiche. (*)*

*Fui stabilita fin dall'eternità,
dal principio, prima che la terra fosse-*

(*) In altre traduzioni "mi ebbe con sé" è reso con "mi possedette" o "mi creò"

Chi è il soggetto che parla in questi termini? La sapienza. Di essa tratta il Libro dei Proverbi, così chiamato nella traduzione dal latino, o Libro Sapienziale, che raccoglie una serie di sentenze pronunciate dai Savi. Questi saggi in Israele formavano una classe distinta dai sacerdoti e dai profeti e a loro era affidata la formazione degli ufficiali di corte e degli scribi. Attribuiti al re Salomone, in realtà i Proverbi contengono varie raccolte di massime, formatesi in tempi diversi, una parte delle quali probabilmente comprendono anche massime di Salomone. Il passo letto, tratto dal cap.8, è incluso nella prima parte che arriva fino al cap. 9, considerata la più recente e che viene fatta risalire al 400 a.C. quando si ritiene sia stata formato l'intero libro.

Qui il soggetto che parla è la Sapienza di Dio, in Lui preesistente e da Lui stabilita, creata prima di ogni altra cosa. Tutto questo ci viene ricordato con uno stile poetico molto bello ed efficace ricordandoci tutta la vastità e la bellezza del creato: la saggezza era prima degli abissi, delle sorgenti, dei monti, delle colline, della terra coltivabile, dei cieli, delle acque e del mare. Un elenco che ripercorre l'azione creatrice di Dio e che da solo già costituisce motivo di gioia e ci invita a rivolgere la nostra attenzione e la nostra cura per questi doni che ci sono stati dati.

La sapienza dice: quando tutto questo veniva creato "io ero là", "io ero presso di lui come un artefice".

Ci sono altri passi, prima e dopo quelli letti, che completano il ritratto della sapienza, certamente espresso attraverso le parole umane dei saggi ma con lo sguardo rivolto a Dio. Così nel cap. 2 vers.6 : "Il Signore infatti dà la saggezza; dalla sua bocca

provengono la scienza e l'intelligenza"; la saggezza è "fonte di vita" (cap. 13,14) ed è capace di produrre il bene per gli altri "Le labbra del giusto nutrono molti" (cap. 10,21).

Il Libro dei Proverbi ci insegna che dalla sapienza discendono l'assennatezza, la scienza della riflessione, l'intelligenza, il senso della misura, la capacità di dominarsi, di saper parlare, la verità e la giustizia, l'equità, la rettitudine, il bene. Tutte quelle qualità e quelle virtù che rendono l'uomo saggio, in opposizione all'uomo stolto che è capace solo di fare il male. Questa contrapposizione saggezza/stoltezza uomo saggio/uomo stolto accompagna costantemente tutte le massime dei Proverbi sia a scopo esemplificativo che per formulare una serie molto lunga di precetti, di buone regole, cui attenersi e proposti come insegnamenti ovvero come elementi di un percorso di apprendimento della saggezza e quindi di crescita e miglioramento personale.

Ora mi vorrei soffermare su due aspetti che riguardano il modo in cui questi passi che descrivono la saggezza di Dio ci interpellano e ci sollecitano: **la gioia e l'esortazione.**

Dio qui ci parla sorridendo e ci rivolge un invito ad ascoltare gli insegnamenti, come un padre o una madre si rivolgono alle loro creature gioiosamente, amorevolmente e pieni di cura. Infatti Dio fa dire alla saggezza:

*ero sempre esuberante di gioia giorno dopo giorno,
mi rallegravo in ogni tempo in sua presenza;
mi rallegravo nella parte abitabile della sua terra,
trovavo la mia gioia tra i figli degli uomini.*

Siamo di fronte a Dio che, attraverso la propria saggezza, è "esuberante di gioia" per quello che ha creato, che si "rallegra" e che trova "gioia" tra gli uomini che ha creato. Si avverte una eco profonda del poema della Genesi, un rimando immediato a "*Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono*" che accompagna le fasi della creazione descritte nel primo capitolo della Genesi. Si può avvertire quasi una nostalgia dell'inizio della creazione, prima della caduta, di una condizione di piena armonia tra il Creatore e le sue creature.

Certamente la nostalgia da parte degli esseri umani, espressa attraverso il linguaggio poetico usato dai saggi che hanno scritto questi versi, ma attraverso la quale oserei dire traspare anche la nostalgia di Dio per una creazione inizialmente perfetta la cui armonia si è poi interrotta e soprattutto si è interrotta l'armonia con gli esseri umani. Qualcuno potrebbe obiettare che siamo di fronte ad una visione mitica della creazione.

Le conoscenze che faticosamente e progressivamente ci hanno permesso di iniziare a comprendere, anche se in modo ancora molto parziale e limitato, alcune leggi dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande ci inducono a de-mitizzare questo racconto, ovvero a spogliarlo dal linguaggio metaforico.

Tuttavia è molto bello e rassicurante sapere che il Creatore del cielo delle terra ha agito nella gioia e rallegrandosi dei frutti della sua creazione.

Esseri effimeri, di passaggio per un lasso di tempo infinitamente piccolo, abitanti di un piccolo pianeta con un equilibrio sempre più precario e sconvolto, parte di un'enorme galassia appartenente ad un universo quasi certamente accompagnato da altri infiniti universi, regolati da leggi fisiche complesse che solo in minima parte siamo riusciti ad interpretare, possiamo scegliere di attribuire tutto al caso, ad una partita a dadi, ad un accidente fortuito, ad una imprevedibile singolarità, lasciandoci risucchiare e annientare dal buco nero del nulla (per usare alcuni termini della fisica) oppure, di fronte alla nostra impossibilità di comprendere il mistero, quale migliore sostegno possiamo trovare se non proprio recuperare questa capacità degli antichi saggi di Israele di porsi in dialogo con Dio, ma – notiamo bene - non un dio sterminatore o un dio indifferente nei nostri confronti, chiuso nella sua onnipotenza atemporale, ma il Dio creatore che attraverso la sua saggezza giubila, "esuberante di gioia", e si rallegra delle propria creazione e dei figli degli uomini ?

Il teologo Gherard von Rad scrive (*Sapienza Cristiana?* 1971) che in questo cap.8 dei Proverbi: "*La sapienza immanente al mondo chiama l'uomo [...]. A questa autorivelazione della creazione risale quindi il possesso di verità da parte di tutti i popoli. Un'offerta di salvezza parte da essa e trascina l'uomo in un dialogo d'amore con la creazione [«Io amo coloro che mi amano» (Cap. 8,17)] [...] Qui l'uomo si getta con gioia incontro ad un significato; egli scopre un mistero che è già sulla via di donarsi a lui".*

Ma non dobbiamo dimenticare che la saggezza di cui si parla è quella di Dio, non è quella umana derivante dalle nostre capacità naturali, da doti innate che ciascuna e ciascuno di noi può avere in misura più o meno maggiore. Ed infatti subito dopo troviamo l'ammonimento e l'esortazione:

Ascoltate l'istruzione, siate saggi, e non la rifiutate!

Beato l'uomo che mi ascolta, che veglia ogni giorno alle mie porte, che vigila

alla soglia della mia casa!

Chi mi trova infatti trova la vita e ottiene il favore del Signore.

L'esortazione ad ascoltare l'istruzione, a comprendere, imparare e seguire tutti i precetti forniti, a vegliare alle porte della saggezza di Dio e a vigilare sulla soglia della sua casa deve essere ricondotta alla premessa enunciata all'inizio del Libro dei Proverbi: "*Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la saggezza e l'istruzione*" (1,7).

Secondo i saggi estensori del libro dei Proverbi il timore del Signore è il fondamento dell'aspirazione umana alla sapienza così come espresso in modo ancora più perentorio nel cap. 9, 10 "*Il principio della saggezza è il timore del Signore, e conoscere il Santo è l'intelligenza*".

Riconosciuti nella creazione i segni della sapienza di Dio, l'essere umano, parte di essa e amato dal Creatore, è così direttamente chiamato in causa da Dio e invitato a seguire gli insegnamenti dei saggi fondandosi sul "timore del Signore" per compiere un cammino di accrescimento della propria saggezza. Ecco che la sapienza di Dio, tramite questo processo di apprendimento continuo, non resta più astratta, esoterica, ma diventa qualcosa di riconoscibile e che addirittura si trova per strada: "*La saggezza grida per le vie, fa udire la sua voce per le piazze; negli incroci affollati essa chiama, all'ingresso delle porte, in città, pronuncia i suoi discorsi*" (Prov. 1, 20-21).

Ma aggiungerei – i tempi che viviamo lo dimostrano – che c'è molta sordità o troppi rumori e troppe altre grida che cercano di sovrastare quella voce; dunque a noi il compito di cercarla, fare attenzione a distinguerla e a riconoscerla, se noi la cerchiamo questa voce si lascia trovare, se ascoltiamo si lascia udire.

Tutto quanto detto fino ad ora naturalmente ben si coniuga nel contesto dell'Antico Testamento e della storia del popolo d'Israele che ha al centro il rapporto dell'essere umano con Dio ed è caratterizzata dal principio di fare il bene per essere ricompensati in questa vita, applicandosi a seguire gli insegnamenti ed i precetti divini al fine di ottenere il favore del Signore: "*Chi mi trova infatti trova la vita e ottiene il favore del Signore. Ma chi pecca contro di me, fa torto a sè stesso; tutti quelli che mi odiano, amano la morte*" (Prov. 8, 35-36)

Dopo che si è molto parlato di assenza di Dio, di morte di Dio, quando ormai oggi il dialogo con il Dio creatore sembra essersi interrotto, quando quella voce è sovrastata da tante altre voci, cosa possiamo dire?

Si parla continuamente di ricerca di senso, sono ormai ampiamente diffuse pratiche volte all'acquisizione dell'equilibrio interiore e dell'autoconsapevolezza. Il nostro mondo occidentale cristiano è sempre più polarizzato tra una secolarizzazione che pone al primo posto il profitto, il successo personale, il possesso ed il consumo di beni materiali e la rivendicazione delle radici cristiane. Da un lato la ricerca quasi ossessiva dello stare bene con se stessi e per se stessi e dall'altro una visione ideologica più incentrata sulla difesa identitaria, attraverso la costruzioni di muri reali e virtuali, che su un riscoperta dei valori fondanti della fede cristiana che al contrario porterebbe all'abbattimento di ogni tipo di barriera.

Si parla di Gesù Cristo, spesso usandolo come una sorta di talismano secondo le teologie del benessere o promuovendo prassi devozionali che finiscono per relegarlo in un angolino invisibile rispetto a beati, santi e al culto mariano posti in primo piano. Ancor più raramente, si parla di Dio come più volte ha affermato con la sua ben nota forza ed efficacia il nostro prof. Paolo Ricca.

Ecco, dunque, l'importanza di saper recuperare il dialogo con Dio, così come ci insegna l'Antico Testamento. Il popolo di Israele aveva imparato a riconoscere la sapienza di Dio nella creazione e era indotto a conseguirla, a tendere ad essa, attraverso un faticoso e costante percorso di apprendimento basato sui precetti.

Noi rischiamo di non esser più capaci nemmeno di questo. Eppure, in quanto cristiani, abbiamo ricevuto un grande dono, una grazia immeritata, perché c'è stato un tempo nel quale quella sapienza di Dio di cui abbiamo argomentato fino ad ora è scesa in mezzo a noi, la Parola di Dio si è fatta carne ed ha vissuto per un tempo presso di noi (Giov. 1,1).

Questo è il fatto irripetibile, dirompente e sconvolgente che ha trasformato la storia dell'umanità e il nostro rapporto personale con Dio. La sapienza che, come dice Von Rad, è un'offerta di salvezza al mondo si è concretizzata, si è umanizzata in Gesù Cristo. Quell'offerta di salvezza fatta di un complicato percorso di apprendimento e di osservanza di precetti, talvolta anche opprimenti, è stata trasformata da Dio in un dono gratuito mediante il sangue offerto da Gesù che è saluto sulla croce assumendo su di sé i nostri peccati.

La gioia della creazione e della sua condivisione con i figli degli uomini si è trasformata nella luce, nel calore e nella gioia della resurrezione della mattina di Pasqua. Con questo evento il Dio creatore ha rinnovato il patto con gli esseri umani, estendendolo gratuitamente a tutti coloro che riconoscono in Gesù il proprio Salvatore e che in lui si

aprono ad una nuova vita, una nuova creazione, fondata sull'amore per Dio e per gli altri.

L'immagine della saggezza che gioisce con la creazione e si rallegra in mezzo ai figli dell'uomo, la triade saggezza di Dio-precetti e prescrizioni-apprendimento umano, come ci dice l'Evangelo di Giovanni, ora è rimpiazzata dalla triade vignaiuolo-vite-tralci ovvero Padre-Figlio-esseri umani. La nuova alleanza stabilita da Dio con gli uomini e le donne non è più basata sull'apprendimento dei precetti e lo sforzo per divenire saggi, ma acquista una dimensione più ampia e profonda. Come i tralci sono un tutt'uno con la vite allo scopo di produrre buoni frutti e ricevono la loro linfa vitale, il loro nutrimento dalla vite, grazie alle cure del vignaiuolo, così noi, se crediamo in Gesù, diventiamo un tutt'uno con lui e possiamo produrre buoni frutti. "Dimorate in me e io dimorerò in voi" ci dice Gesù; essere tralci della vera vite permette di portare "molto frutto", in questo consiste essere discepoli di Gesù e questo è il modo per glorificare Dio. I frutti, dunque la saggezza e tutte le qualità che da essa derivano, si ottengono non più cercando di adempiere puntualmente ad una serie di precetti e di prescrizioni ma dimorando e credendo in Gesù, seguendo e facendo la volontà Gesù

Molti si comportano come quegli Ateniesi che, come riporta il testo degli Atti degli Apostoli, dopo il discorso dell'Apostolo Paolo in mezzo all'Areopago reagirono così: *"Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta»".*

Indifferenza, disinteresse, derisione, scetticismo, una risposta frettolosa ed infastidita: ora basta ci siamo stufati, ne ripareremo un'altra volta! La stoltezza (anche l'indifferenza è stoltezza) che prevale sulla saggezza.

Eppure Paolo aveva esposto una confessione di fede nel Dio creatore "che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso", "che dà a tutti la vita", che "passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano", dove ritroviamo la contrapposizione tra saggezza e stoltezza declinata attraverso l'invito al ravvedimento in vista del giorno in cui Dio "giudicherà il mondo con giustizia" per mezzo di quel "l'uomo ch'egli ha stabilito" dandone "sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti", cioè Gesù Cristo.

Paolo grazie alla sua cultura ebraica e romana, ma direi soprattutto per effetto, come conseguenza, della sua conversione, riesce a fornirci una sintesi perfetta tra Antico e Nuovo Testamento, tra il primo patto stabilito da Dio e il patto rinnovato in Gesù.

La scelta è dunque questa: rinviare la decisione ad un altro giorno o accettare l'invito che il Signore ci rivolge per dimorare in Gesù affinché egli dimori in noi e siamo suoi discepoli?

Se veramente abbiamo accolto questo invito allora possiamo diventare portatori di molti e buoni frutti, rendere gloria a Dio, giubilare in Lui e con Lui ed annunciare l'Evangelo della salvezza affinché altri si uniscano a noi e credano in Gesù Cristo.
Amen

Predicazione di Valdo Pasqui domenica 12 Maggio 2019 Chiesa Evangelica Valdese di Firenze